

Ambra Jovinelli

Sergio Rubini
"Dracula, il fascino
della paura"

Rodolfo di Giammarco



pagina IX

Teatro Ambra Jovinelli Da domani al 14 aprile il "Dracula" di Bram Stoker
Un'esperienza di "archeologia psicoanalitica" insieme con Margherita Laterza
Lorenzo Lavia, Geno Diana. Scene di Gregorio Botta

Il viaggio in Transilvania di Rubini e Lo Cascio

RODOLFO DI GIAMMARCO

Si dà per certo che Bram Stoker, autore nel 1897 di un grande cult gotico come "Dracula", fosse imbevuto della lettura de "Il vampiro" di John Polidori e del "Frankenstein" di Mary Shelley, ma l'aspetto determinante della sua vita fu l'amore per il teatro, essendo stato per quasi trent'anni l'impresario del primattore britannico Henry Irving. Ora, a ricollocare Stoker in una congeniale prospettiva di palcoscenico ci pensa Sergio Rubini, cultore di "Dracula" al punto d'averne concepito una riflessione teatrale, firmando la regia dello spettacolo che domani approda all'Ambra Jovinelli, figurandovi coprotagonista assieme a Luigi Lo Cascio, e in panni anche di co-adattatore con Carla Cavalluzzi. «Dopo aver

condiviso con Lo Cascio "Delitto/Castigo" da Dostoevskij, adesso ho sottoposto a una ricerca scenica il libro di Bram Stoker che mi è piaciuto sempre tantissimo, per la paura della morte che si traduce in malattia. Nella storia perdi la salute, l'equilibrio o l'esistenza a meno che non ammazzi il seduttore assetato di sangue. Non c'era ancora l'inconscio di Freud, e il pericolo era identificato all'esterno. Io la definirei un'opera di archeologia psicoanalitica, immersa in mesmerismo, sonnambulismo e spiritismo. La partita va giocata tra scienza e superstizione, divenuta oggi l'antitesi tra medicina e religione». La materia del romanzo è sterminata. Il cinema l'ha più volte sfolta... «Anche qui

abbiamo escluso molte parti, scegliendo la vicenda del giovane procuratore londinese, impersonato da Lo Cascio, che da immobiliare si reca in Transilvania per il conte Dracula, rischiando molto in un castello, annotando tutto in un diario di cui entra a conoscenza la moglie, nei cui panni è Margherita Laterza, che viene punta al collo, ha strane patologie, e arriva a



Peso:1-5%,9-54%

chiedere d'essere eliminata, invocando una specie d'eutanasia». Più che una chiave a base di orrori, sembra si tratti di un quadro di ossessioni... «Sì, è una faccenda di suggestioni. E in mezzo a intrecci che si sovrappongono, a tu per tu con lo sfacelo, con un finale che si sforza di mettere tutto a posto, s'è preferito far intendere che la guerra col male è una guerra perduta. L'avvocato fatto da Lo Cascio è tra Kafka e Chaplin, perché Luigi è romantico, sottilmente ironico. Dracula è Geno Diana, un attore che recita

in slovacco: un modo per suggerire la concretezza di arcaici conquistatori». E Roberto Salemi è il dottor Seward, mentre Lorenzo Lavia è il direttore dell'ospedale psichiatrico, una sorta di fool sensitivo. Resta da chiarire il ruolo di Rubini. «Io sono lo scienziato, il professor Van Helsing, un uomo chiamato a fare la regia degli strani avvenimenti, e d'altronde curo la messinscena, facendo muovere tutto dentro l'installazione scenografica di Gregorio Botta, una massa scura che invade l'impianto, come una malattia. Dove il sonoro plasma gli stati

d'animo tra sogno e realtà». Nella realtà del cinema, poi, Rubini apparirà dal 9 maggio nel suo film "Il grande spirito", con Rocco Papaleo. Teatro Ambra Jovinelli, via G. Pepe 43, da domani alle 21, euro 17-33, tel. 06/83082620

“

Il libro mi è sempre piaciuto tantissimo per la paura della morte che si traduce in malattia

”



Il dottor van Helsing
 Sergio Rubini interpreta il dottor van Helsing. Sopra, un momento dello spettacolo



Teatro Ambra Jovinelli Da domani al 14 aprile il "Dracula" di Bram Stoker



Peso:1-5%,9-54%